



Arcidiocesi di Taranto

CONTRIBUTO DIOCESANO

PER LA FASE PROFETICA

TARANTO, FEBBRAIO 2025

§ PREMESSA

A conclusione della Fase Sapienziale, si era reso evidente come il cammino proposto in questi anni fosse stato per l'intera Arcidiocesi una vera "scuola" di sinodalità. Il **centro della fede nell'avvenimento dell'incarnazione** riconosce che la *salvezza* è già compiuta con la *resurrezione* di Cristo, la cui *chiamata missionaria* è il *disegno di Dio* nel mondo e per il mondo. Eppure, si è constatato che l'incontro di Cristo con la nostra vita è continuamente minacciato dalle *tentazioni mondane*, che minano l'**Unità stessa della Chiesa**.

La sfida che si impone è allora quella della autocoscienza dei battezzati, membra del Corpo mistico di Cristo presente nella Storia, perché quel Fatto che ci investe ora sia vissuto come la nostra verità più profonda: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20).

La ripresa del cammino per il contributo diocesano alla Fase Profetica è saldamente ancorata ai frutti più significativi di questa esperienza di partecipazione, in cui era già emersa tutta l'urgenza di una **PIÙ ADEGUATA PEDAGOGIA ALLA FEDE ATTRAVERSO IL METODO DELLA VERIFICA DELLA SUA PERTINENZA ALLE ESIGENZE DELLA VITA** (nella duplice dimensione, personale e comunitaria). La questione di fondo non è tanto il problema di Dio – la sua esistenza o la sua conoscenza – quanto piuttosto l'urgente "**problema**" dell'uomo: la comprensione profonda di sé e delle proprie **domande esistenziali**, che sono il segno evidente dell'impronta di Dio nel cuore di ciascuno; affinché

nell'incontro con una **presenza umana che è essa stessa annuncio**, perché carica di significato per la vita, possiamo riconoscerci *creature desiderose innanzitutto di Lui*.

§ LA SCELTA DELLE SCHEDE PER LA FASE PROFETICA **IN COLLEGAMENTO CON LE FASI NARRATIVA E SAPIENZIALE**

Il primo anno del cammino sinodale era stato caratterizzato da un ascolto diffuso, attraverso i gruppi sinodali articolati su più livelli di consultazione: Inter-Vicariale; Parrocchiale; Ambienti di Vita e Diocesi. In una totale convergenza con gli esiti nazionali, era emerso con chiarezza che ***“L'INCONTRO CON LE PERSONE NON VA VISSUTO COME UN COROLLARIO, MA COME IL CENTRO DELL'AZIONE PASTORALE”***; imponendosi con altrettanta evidenza la ***“NECESSITÀ CHE LE STRUTTURE SIANO POSTE A SERVIZIO DELLA MISSIONE”***.

Tali premesse avevano motivato, nel secondo anno della fase narrativa, l'avvio del *Cantiere dell'Ospitalità e della Casa*, in cui era stata messa a tema la verifica della esperienza vissuta attraverso le opere della *Caritas* ma anche di tutti coloro che, nelle Parrocchie, nelle Confraternite, nelle Associazioni, nei Movimenti laicali e in altre realtà ecclesiali, sono impegnati in esperienze di carità. Di fatto era stata anticipata la proposta operativa poi caldeggiata proprio negli *Orientamenti metodologici per il discernimento della fase sapienziale nelle Diocesi*; cosicché si era inteso avviare una prima “conversione” delle strutture tentando di rilanciare, non senza fatica, l'operatività del Consiglio Pastorale Diocesano, così anche accogliendo l'espresso invito degli stessi nostri presbiteri a non ridurre gli Organismi di partecipazione a luoghi di ratifica di decisioni già prese.

Sulla base di tali premesse, seguendo la metodologia suggerita dalle *Linee Guida* e dagli *Orientamenti metodologici*, anche nella Fase Sapienziale si era inteso valorizzare il ruolo del CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO al fine di sperimentare una nuova operatività sinodale degli Organismi di comunione e partecipazione e degli Uffici di Curia, valorizzando altresì la responsabilità delle VICARIE. I lavori, che hanno condotto allo studio delle proposte per la Fase Profetica, erano stati quindi modulati in modo tale da favorire un'esperienza di VERIFICA CIRCOLARE tra i vari livelli rappresentati nel Consiglio (diocesano, vicariale e parrocchiale) e porre da subito le basi per una conversione sinodale delle strutture (in particolare, degli ORGANISMI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE nonché degli UFFICI DI CURIA).

*

Il discernimento comunitario, così vivificato, aveva fatto registrare significative convergenze attorno a tre direttrici:

- a) FORMAZIONE ED EDUCAZIONE;
- b) SINERGIE E PROCESSI;
- c) MINISTERI E LITURGIA.

La Parrocchia si era confermata il “**quartier generale della missione**”¹, «*segno della presenza di Dio nel territorio*» (AG 15) che annuncia e realizza ciò che annuncia. La comunità dei battezzati è chiamata ad offrire anche – e soprattutto – a coloro che sono lontani e se ne sentono estranei la testimonianza di un “**cenacolo di fraternità**”; dove la stessa liturgia è il luogo privilegiato in cui si vive e si apprende la sinodalità della Chiesa, attraverso la convergenza dell’azione di tutte le figure ministeriali verso l’incarnazione del Mistero di Cristo Risorto.

*

Le richiamate questioni, poste dagli ascolti della Fase Narrativa, si erano così consolidate nelle convergenze maturate attraverso il discernimento vissuto nella Fase Sapienziale, nei vari livelli della Comunità diocesana.

In piena continuità con il cammino compiuto, il contributo diocesano per questa Fase Profetica ha inteso focalizzare il lavoro degli Organismi di Comunione e Partecipazione (Consiglio Pastorale Diocesano e Consiglio Presbiterale) sulla SEZIONE SECONDA DELLO STRUMENTO DI LAVORO, IN TEMA DI **FORMAZIONE MISSIONARIA DEI BATTEZZATI ALLA FEDE E ALLA VITA**. In particolare, nella duplice prospettiva personale e comunitaria, la questione della **educazione alla fede e alla conversione missionaria** ha ispirato la maturazione del consenso sulle scelte possibili attraverso l’approfondimento dei punti e delle traiettorie compendiate nelle **schede nn.7** (*Formazione sinodale, comunitaria e condivisa*) e **8** (*Formazione alla vita e alla fede nelle diverse età*).

Di seguito, quindi, si compendiano i frutti del discernimento compiuto negli Organismi diocesani quale apporto offerto dalla nostra Chiesa Locale per la Fase Profetica del Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia.

¹ Cfr. Benigno Luigi PAPA, *A scuola di sinodalità negli atti degli Apostoli*, Cit., Edizioni Viverein, p.215. Ulteriori spunti di riflessione tratti dal saggio del nostro compianto Arcivescovo erano stati già richiamati nella Restituzione diocesana per la Fase Sapienziale, in quanto documentativi dei criteri di ispirazione e giudizio mutuati nella esperienza sinodale in atto nella nostra Arcidiocesi.

§ SEZ. II - SCHEDA N. 7 – CONSIGLIO PRESBITERALE

SEZ. II - SCHEDA N. 8 – CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Il discernimento compiuto, sotto la guida dell'Arcivescovo Metropolita di Taranto MONS. CIRO MINIERO, dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano per orientare il cammino della Comunità rispettivamente verso la **FORMAZIONE SINODALE, COMUNITARIA E CONDIVISA (Scheda 7)** e la **FORMAZIONE ALLA VITA E ALLA FEDE NELLE DIVERSE ETÀ (Scheda 8)**, è stato innanzitutto sostenuto dalla Parola del Vangelo di Luca (9, 1-6) attraverso cui si è reso evidente il richiamo alla **imprescindibile CENTRALITÀ DI CRISTO**.

Non c'è verità nell'annuncio né tantomeno nella carità, senza attaccamento alla Sua persona. Gesù opera un ribaltamento della logica umana: è Lui che sostiene chi cammina insieme, per annunciare e farsi prossimo alle infermità umane. Solo così ciascuno può essere immagine del Regno, nel nome di Cristo. Ecco la verità del Sinodo. Come nel movimento cardiaco, Gesù ci attrae a sé nella Sua Chiesa e ci invita ad uscire: *chiamati e mandati, appunto, da Qualcuno, a qualcuno, con qualcuno*. **Per stare di fronte alle fragilità che provocano la nostra fede abbiamo quindi bisogno di un “luogo” in cui essere continuamente richiamati all'essenziale; una Comunità di persone afferrate da Cristo per testimoniare nell'Unità la Sua opera di salvezza per tutti.**

Questa consapevolezza ci libera dal ricatto del risultato, che non è l'esito di una nostra *performance*, e ci consente di vivere passo dopo passo il cammino di comunione che lo Spirito ci suscita. Si va così rafforzando la consapevolezza che, prima ancora del “modo” del nostro stare insieme per andare incontro agli altri, è decisiva la coscienza del “motivo” per cui lo facciamo: **NOI BATTEZZATI SIAMO UNITI IN CRISTO PER UN DESTINO COMUNE, ALLA CUI ORIGINE C'È UN ANNUNCIO CHE È PER TUTTI PROMESSA DI VITA NUOVA.**

Il lavoro dei due Organismi ha documentato innanzitutto una consapevolezza diffusa della urgenza di rinnovamento e per questo matura la gratitudine nei confronti dell'esperienza sinodale e delle sue sollecitazioni, la cui portata comincia a delinearsi nella rilanciata operatività degli stessi, oggi riconosciuti e – già vissuti – come potenziali “polmoni” della vita diocesana.

*

In entrambe le adunanze, si è delineato un ampio consenso sul superamento dei tradizionali impianti pastorali - “conservativi”, attualmente incentrati sulle età giovanili; per cui **il richiamo alla “formazione” è stato declinato piuttosto nel “DARE FORMA ALLA AZIONE”** affinché ogni realtà

ecclesiale possa vivere il proprio carisma per il bene di tutti piuttosto che ridurlo a mero attivismo. Del resto la novità per l'uomo è già tutta nella Persona di Cristo e nel Suo Vangelo; l'esperienza ecclesiale ci chiede solo di esserne discepoli, non secondo le nostre intenzioni ma seguendo quello che Lui ci fa intendere attraverso lo Spirito. Le verità animate dallo Spirito vanno riconosciute e salvaguardate, non azzerate; per cui anche i canali comunicativi dovrebbero essere orientati non solo alla pubblicizzazione degli eventi ma soprattutto alla **narrazione del bello che accade**.

Per questo si invoca il **COORDINAMENTO DIOCESANO A TUTTI I LIVELLI**, anche per scongiurare un certo "spaesamento" a fronte di iniziative isolate, talvolta eccentriche nelle forme se non contraddittorie nei contenuti. Si consolida quindi la proposta di avviare dei **percorsi di FORMAZIONE UNITARIA** che coinvolgano, anche in modo trasversale ai diversi ambiti, tutti gli operatori pastorali, soprattutto nei primi anni di impegno diocesano.

Non può tuttavia sottacersi la riscontrata resistenza – sul campo – alla effettiva partecipazione ai percorsi formativi, pur a fronte di una iniziale entusiastica adesione. La programmazione pertanto, oltre a focalizzarsi sul reale "movente" dell'impegno richiesto, dovrebbe essere più attenta a conciliare le attività proposte con gli impegni dei destinatari, soprattutto se laici-studenti e lavoratori.

L'urgenza di ripensare la vita pastorale adeguandola alle reali esigenze del territorio e degli ambiti di vita delle persone passa, secondo un consenso pressoché unanime, attraverso la **VALORIZZAZIONE DELLA DIMENSIONE VICARIALE**.

Le resistenze personali dei presbiteri in uno alla chiusura orgogliosa delle singole Comunità denunciano la insuperata **INSIDIA DELL'AUTOREFERENZIALITÀ**. Rileva anche il tema della **SCARSITÀ DELLE RISORSE**, soprattutto nei piccoli centri, e il richiamo alle **DIFFICOLTÀ RISCONTRATE NEL VIVERE LA FRATERNITÀ TRA GLI STESSI SACERDOTI**.

La verifica in atto ha fatto così emergere con chiarezza il desiderio di rinvigorire l'ontologia ecclesiale delle Parrocchie, per il superamento di ogni seduzione individualistica e concorrenziale. Si propone, pertanto di **UNIFICARE LE DIVERSE PASTORALI e, quindi, le azioni conseguenti, per essere aiutati a VIVERE LA COMUNIONE, quale prima forma di testimonianza**. La condivisione effettiva di vita e lavoro, a partire proprio dai presbiteri di una stessa Vicaria (i quali chiedono di potersi "raccontare" di più per abbattere i muri personali), potrebbe aiutare a superare le disarmonie e a valorizzare anche le risorse umane ed economiche, nell'esercizio più autentico di corresponsabilità.

*

LA VITA DELLA CHIESA NON PUÒ CHE ESSERE VITA DI COMUNIONE, IN CUI EMERGE QUELLA SORGENTE DI UNITÀ CHE È AL TEMPO STESSO MISTERO E VALORE DELLA CHIESA STESSA. PER QUESTO SI INVOCA ALTRESÌ UNA PIÙ EFFICACE CURA DELLA DIMENSIONE DISCEPOLARE.

Al riguardo, è maturato un chiaro consenso in merito alla individuazione della Sacra Scrittura quale “luogo” comune a tutti per ricentrarsi su Cristo. Per cui si accoglie molto positivamente la proposta di rilanciare la **Scuola della Parola**, in cui laici e presbiteri siano parimenti coinvolti nella animazione della *Lectio Divina* comunitaria, per potersi ritrovare come **con-discepoli dell'unico Maestro**.

Il **cammino al discepolato** postula altresì l'**educazione permanente alla sequela**, per acquisire dimestichezza con un **METODO DI VERIFICA DELLA FEDE di fronte alle continue provocazioni della realtà**, segno del *Logos* in cui si disvela l'ininterrotta opera creatrice del Mistero del Dio incarnato in Cristo Risorto.

Eppure ci scontriamo sempre con forti RESISTENZE. C'è l'**inerzia** tipica di fronte ad ogni cambiamento, il **pregiudizio** verso l'altro e la **paura** di perdere il proprio posto privilegiato di “*comfort zone*”; ma soprattutto persiste la **difficoltà a farsi educare nel discernimento dei criteri di giudizio sulla propria esperienza, personale e comunitaria**. Questa dinamica preclude una **crescita dell'umano** e ci richiama alla responsabilità di **PERCORSI DI ACCOMPAGNAMENTO NELLA VITA VERSO UNA FEDE ADULTA, CAPACE DI GIUDIZIO SULL'ESPERIENZA VISSUTA**. Del resto questa è stata la stessa esperienza di “**rendiconto**” della missione vissuta dai 72 discepoli *inviati a due a due in ogni città e luogo, come agnelli in mezzo ai lupi* (LUCA 10, 1- 19).

LO STESSO RILANCIO DEGLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE DOVREBBE PERTANTO BASARSI SU QUESTO METODO DI VERIFICA CONTINUA, NEL MONITORAGGIO DEI PERCORSI AVVIATI E DEI PROCESSI IN ATTO.

*

Nei lavori si è sottolineato come **la dimensione missionaria sia una sorta di “DNA spirituale” di tutti i battezzati** che, in quanto tali, sono inviati a testimoniare la buona notizia del Vangelo e a proclamarla anche con un annuncio esplicito, con spirito di forza e con “dolcezza e rispetto” (1Pt 3, 15). Per questo siamo interessati innanzitutto alla **amicizia umana e sociale**, la cui realtà va accostata attraverso una modalità non invadente, che postula anche un recupero di un linguaggio più attento e

funzionale alla condivisione dei processi: 1. *Pre-evangelizzazione* - inizio della relazione; 2. *Evangelizzazione* - annuncio; 3. *Catechesi* - formazione

La nostra realtà diocesana già ci invita a rendere feconda ogni occasione di incontro delle persone con la comunità cristiana. Taluni appuntamenti sacramentali e la stessa ricchezza degli spazi di pietà popolare, in contesti tradizionali ancora molto vitali, offrirebbero di per sé un laboratorio di evangelizzazione; ma è altrettanto forte il richiamo che proviene dagli ambiti sociali di vita, che certamente attendono la **Speranza nei luoghi della sofferenza** (ospedali, case di cura, hospice; centri diurni; residenze, per anziani e persone non autosufficienti) e **della caduta** (istituti di pena; comunità di recupero). L'andare incontro al bisogno reale dell'altro ci chiede anche di **aprirci con più elasticità alle istanze che provengono dalle istituzioni civili o dagli operatori del terzo settore** (pensiamo, ad esempio, alle esperienze di affidamento, di accoglienza diffusa o di messa alla prova, e non meno di assistenza domiciliare nelle fasi terminali della malattia).

La condivisione delle esperienze ha però soprattutto valorizzato la **FAMIGLIA – UNIONE RELAZIONALE ED AFFETTIVA**, quale realtà che attraversa tutte le età della persona ed oggi più che mai segnata da situazioni di incertezza e fragilità. **Tale ambito operativo è quindi capace di offrire un banco di prova per la tenuta della nostra fede di fronte alle sfide del vivere nel tempo del nichilismo imperante.** Il ripensamento delle forme di annuncio e dei percorsi formativi dovrebbe farsene carico, strutturando la CURA DELL'INTERO NUCLEO RELAZIONALE, con particolare attenzione alle ferite di ciascuno (indifferenza; marginalità; devianze; dipendenze; conflitti; disagio; separazioni; malattie; lutti etc.).

L'analisi del nostro contesto ci documenta come la prassi del battesimo sia ancora largamente prevalente, tanto da consigliare un RINNOVATO ITINERARIO che permetta ai battezzati di riappropriarsi delle *ricchezze* del sacramento ricevuto e delle *responsabilità* ad esso connesse. Il recupero della dimensione missionaria insita nel battesimo passa da una **maggior attenzione nei confronti degli adulti**, affinché essi non perdano la memoria di ciò che hanno incontrato e nondimeno perché le giovani generazioni constatinno di non essere "orfane" nella fede. L'inevitabile RIPENSAMENTO DELLA FORMAZIONE BIBLICA (per es. con un maggiore ancoraggio al Credo e ai testi biblici più rappresentativi delle prime comunità) dovrebbe comunque essere orientato ad un *movimento centrifugo* dalla Parrocchia alle famiglie, per permettere una relazione che possa poi portare ad un *movimento centripeto* verso una Comunità animata da una **azione pastorale di accoglienza** verso le persone che dovessero finalmente (ri)trovare nel **kerigma la Verità proclamata per la propria vita**.

Si auspica, quindi, l'**apertura delle CASE QUALI LUOGHI MISSIONARI**, anche per la preparazione ai sacramenti ma non solo, affinché l'intero cammino di vita familiare sia sostenuto e verificato alla luce delle fede, in una riscoperta dimensione "domestica" di Chiesa. L'incontro tra famiglie apre a dinamiche umane inattese, in cui poter mettere a tema l'**urgenza educativa** dei figli valorizzando al contempo la **responsabilità missionaria degli stessi genitori**. Per questo si suggeriscono **PERCORSI DI CATECHESI CHE COINVOLGANO CONTEMPORANEAMENTE GIOVANI E ADULTI**: già si registrano in Diocesi esperienze di **cammini "post-matrimoniali"**, capaci di aggregare in cenacoli familiari piccole comunità di ascolto della Parola e di condivisione dei propri vissuti; così come testimoniano buoni frutti gli **incontri continuativi con ristretti gruppi di genitori a margine del catechismo per i più piccoli**.

Il contesto di riferimento è molto mutato, anche – ma non solo – a seguito dell'impatto del Covid-19. Si sono acuite le paure, le difficoltà esistenziali e non meno la diffidenza, in generale e verso la Chiesa. Anche per questo è auspicato che siano i laici – purché ben formati – ad andare innanzitutto incontro alle famiglie, per cominciare a mettere in comune le proprie esperienze di vita.

Proprio la varietà del MONDO LAICALE, in tutte le sue forme di aggregazione, offre una preziosa quanto insostituibile risorsa che MERITA UNA IMPLEMENTAZIONE PIÙ STRUTTURATA negli Organismi di comunione e partecipazione nonché nei livelli di coordinamento vicariale e diocesano.

*

In conclusione ed in estrema sintesi, riportandosi comunque alle argomentazioni sin qui espresse, il consenso maturato nell'ambito degli Organismi diocesani può essere compendiato nei seguenti termini:

➤ **PROPOSTE**

- Formazione continua ed unitaria
- Valorizzazione della dimensione Vicariale
- Unificazione delle diverse Pastorali
- Cura più efficace del Discepolato
- Animazione delle Comunità attraverso la Scuola della Parola
- Ripensamento dell'itinerario di iniziazione e formazione cristiana in chiave familiare, con maggiore orientamento al mondo adulto e relazionale
- Valorizzazione della dimensione domestica della Chiesa
- Acquisizione strutturata del metodo di verifica della fede alle esigenze della vita personale e comunitaria

➤ **RISORSE**

- Valorizzazione dei carismi e di tutto il mondo della partecipazione laicale

➤ **RESISTENZE**

- Nichilismo, Mondanità e Autoreferenzialità
- Difficoltà a vivere la fraternità tra i presbiteri nella dimensione vicariale
- Inerzia di fronte ad ogni cambiamento e paura di perdere il proprio posto privilegiato di “*comfort zone*”
- Ritmi e impegni vorticosi del vivere civile
- Diffidenza sociale e pregiudizio verso la Chiesa
- Scarsa attitudine a coinvolgersi nei percorsi di educazione alla fede e di verifica esistenziale

➤ **DECISIONE MAGGIORMENTE AUSPICATA**

- Ripensamento dell’itinerario di iniziazione e formazione cristiana in chiave familiare, con maggiore orientamento al mondo adulto e relazionale

➤ **ESPERIENZA POSITIVA DA CONDIVIDERE**

Alla luce del discernimento compiuto, si segnalano due realtà già ampiamente sperimentate in alcuni contesti parrocchiali e che sono riconosciute come buoni frutti per l’intera Comunità:

- **PERCORSI ESPERIENZIALI DI CATECHESI FAMILIARE.** La proposta si connota per il superamento del modello “para-scolastico” e permette all’intera Comunità educante di introdurre i bambini ed i ragazzi alla realtà attraverso un percorso di verifica esistenziale, che valorizzi l’io – in azione nel rapporto con l’altro da sé e, quindi, con l’Altro, coinvolgendo l’intero nucleo familiare.
- **CONDÒMINI MISSIONARI.** L’esperienza vede l’istituzione della figura del “condòmino missionario” (declinabile anche nella forma di “famiglie missionarie”) che, attraverso una presenza riconoscibile in ogni realtà del territorio parrocchiale, aiuta a mappare il bisogno e a facilitare l’incontro tra le persone, per rafforzare le relazioni comunitarie e favorire la partecipazione alla missione del Popolo Santo di Dio.

*

Giunti a questa tappa del cammino sinodale, guardando alla **bellezza vertiginosa della Strada**, già segnata dai piccoli ma significativi passi compiuti e chiaramente proiettata verso terre sempre

nuove, ci è ancora più evidente che è lo Spirito Santo a sostenerci e guidarci “*dove Dio vuole e non dove ci porterebbero le nostre idee e i nostri gusti personali*”².

Colmi di gratitudine, proseguiamo il nostro cammino per l’Unità di tutta la Chiesa di Cristo ed il bene di ogni uomo incontrato.

L’Arcivescovo Metropolita

L’Equipe Diocesana

² Sua Santità Papa Francesco, *Momento di riflessione per l’inizio del percorso sinodale*, Aula nuova del Sinodo - Roma 09 ottobre 2021